LETTERA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO DI LIONE

LETTERA PASTORALE

DI MONSIGNORE

ARCIVESCOVO DI LIONE

PUBBLICATA

NEL PRENDER POSSESSO

DELLA SUA SEDE

Il 2 Luglio 1840

RESA ITALIANA

DALL'AB. V. PARIGI

FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA DI G. CHIARI E FIGLI

1840.

Digitized by Google

ALL' EDITORE

L' AB. V. P.

Ecco sodisfatto il vostro desiderio con la versione italiana della **Lettera Pastorale di Monsignore Arcivescovo di Lione**, *pubblicata nel suo primo ingresso in quella Diocesi. - Impegnandomi in un tal lavoro, avete regalato me, e quindi molti altri a cui è sconosciuto l'idioma francese, d'uno dei più bei modelli di Cattolica Eloquenza. In esso la mente ed il cuore del dotto Pastore parla alla mente ed al cuore di tutti col libero linguaggio della Religione e della Carità, e con tale elevatezza di spirito che lo*

Digitized by Google

colloca al disopra d'ogni prestigio umano, e che insiem lo caratterizza per un Uomo che conosce il suo tempo, e che unisce ai lumi dell' Episcopato, le virtù dell' età apostoliche.

State sano, e nell' occorrenza di simili imprese, non risparmiate la mia debole opera.

Firenze 4 Agosto 1840.

Digitized by Google

LUIGI GIACOMO MAURIZIO

DE BONALD

PER LA GRAZIA DI DIO E DELL'AUTORITÀ

DELLA

S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI LIONE E DI VIENNA

PRIMATE DELLE GALLIE EC.

Al Clero ed ai Fedeli della nostra Diocesi

SALUTE E BENEDIZIONE

NEL NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO

Sono scorsi di già parecchi anni, nostri carissimi Fratelli, da che una parte preziosa della Vigna del Signore venne affidata alla nostra sollecitudine, e quella terra felice riscaldata dai calori della Fede, avrebbe potuto tra mani più esperte, cuoprirsi di una messe più abbondante, che sarebbe stata e la giustificazione e la corona *di un servitore fedele e prudente* (1). Da molto tempo la Provvidenza ci aveva imposto di gettar le reti in un mare in cui la nostra inesperienza doveva incontrare meno scogli, ed essere esposta a delle procelle meno violenti. Appena

(1) *Matth.* xx, 45.

l'onda agitavasi intorno la nostra navicella; e noi proseguivamo il nostro facile cammino sotto un cielo tutto benigno, occupati soltanto del pensiero di rimettere in altre mani il timone e le reti per nasconderci quindi nella solitudine, a niuna cosa intenti, se non che a disporre i conti della nostra amministrazione, affine di renderli a quello che ci aveva inviati. Il desiderio di ascendere ad un grado più eminente non ci era permesso: la nostra coscienza l'avrebbe considerato come una colpa. Del resto come l'avremmo potuto concepire nella ferma risoluzione in cui eravamo di mai cambiare le dolcezze di un viaggio cotanto felice con le vicende di una carriera più brillante, e per questo assai più perigliosa?

Ma ecco che alla metà di questa tranquilla navigazione, una voce ci si è fatta sentire dalla Città eterna, ch'è la voce del supremo Pilota, che ci ha ordinato di sciogliere in alto mare: *Duc in altum* (1). A tali accenti il nostro cuore piegato sotto il peso degli ordini divini, ha riconosciuto l'impero di Colui *che spezza i cedri* (2), *che suscita le tempeste e l'ammansa.* Le montagne che serbano ancora l'impronta delle nostre pedate, ed ove tuttora echeggiano le nostre parole, scosse ed agitate, hanno riconosciuto la voce di Colui *che solleva i deserti* (3), poichè per i fedeli Cristiani la voce di Pietro fu e sarà sempre la voce di Dio. In tal circostanza sonosi rinnovate in noi tutte le angoscie dei primi giorni del nostro Episcopato, e tutti i timori, e tutte le sollecitudini di una spaventevole vocazione ci hanno del pari attorniato; angosce però più cocenti, poichè non avevamo allora legami da infrangere, separazioni da sostenere; timori assai più penetranti, perchè chiamati ad una

(1) *Luc.* v. 4.
(2) Vox Domini confringentis cedros. *Ps.* xxviii, 5.
(3) Vox Domini concutientis desertum. *Ibid.* 7.

pesca assai più laboriosa, ed a lottare contro dei venti con molta più violenza scatenati. Cosa dovevamo noi fare allora, se non che imporre silenzio alle nostre paure, e adorando i disegni di Dio, immolare ai suoi piedi la nostra volontà, e le nostre affezioni di pastore e di padre, per entrare nelle sue vedute, e metterci nelle sue mani come un docile istrumento?

E come le nostre ansietà, Fratelli carissimi, potevano non essere più vive? E come non essere atterriti dalle responsabilità che si affacciavano alla nostra coscienza con tutta la lor spaventevol comitiva? E che siamo noi forse chiamati a contrarre un'ignobile alleanza? La Sposa che la Chiesa ci presentava era ella forse di un'origine sconosciuta, di un ordine oscuro? Sì, noi vedemmo comparirci avanti questa illustre e santa Figlia dell'Oriente fregiata della porpora dei Martiri, coronata del duplice diadema della Carità e della Sapienza, portando nel suo cuor generoso scolpiti i nomi delle Tribù conquistate, e di quelle che ancor vuol conquistare a Gesù Cristo. Le mirabili generazioni della beneficenza nascono sotto i suoi passi. Il suo linguaggio palesa la sua origine tutta apostolica, linguaggio ch'è il miele della carità, che distillasi dalle labbra di Giovanni. Le sue opere non sono che le inspirazioni ch'ella ha attinto nel cuore del prediletto discepolo; e come se questa nobile sposa avesse ricevuto in dote un'emanazione di quella potenza che moltiplicava i pani nel deserto, non ha altro che stendere le sue mani generose, che mille e mille benedizioni tosto si compartiscono agli afflitti, il nutrimento ai poveri, gli asili all'innocenza, il rifugio ai convertiti.

Al disopra della sua testa *sfolgoreggia quella nuvola di testimonj* (1) Atleti generosi di Gesù Cristo, che sonosi slanciati dal seno della loro madre nell'arena per farvi sacrificio

(1) *Ad Hebr.* XII, 1.

della vita, e dall'arena passar quindi nel cielo carichi delle palme del trionfo. I raggi della loro gloria scendono sulla fronte della nostra augusta Sposa, attorniandola di quella aureola immortale che i secoli non han saputo ottenebrare, e che lo sconvolgimento dei tempi e delle cose han resa vie più rilucente. Ai suoi piedi si umiliano con amorosa reverenza quelle generazioni di Leviti ereditarj delle virtù e dello zelo di quelli che le han precedute nella carriera sacerdotale. Nella loro ardente emulazione, per recare la luce agli infedeli, abbiamo riconosciuto i *figliuoli dei Santi* che primi ci han portato la Fede. La lor gravità presso l'altare è una preziosa ricordanza del gran Vescovo di Cesarea (1), e l'ordine maestoso della loro antica liturgia agghiaccerebbe ancora i sensi di un altro Valente (2). Ah! quanto è grato il leggere sulla loro fronte » Dottrina e Carità » dottrina sempre cattolica, carità sempre operosa. È questa veramente una corte degna della regina delle Chiese delle Gallie. Tale comparve ai nostri sguardi la Santa Chiesa di Lione. Ella ci reca in dote l'antichità della sua origine, i trionfi dei suoi Martiri, la santità dei suoi Pontefici, la scienza delle sue scuole, la costanza della sua fede, i miracoli della sua beneficenza, i prodigj del suo zelo. Per aspirare a cotanta alleanza che avevamo noi da mettere in comune? Avevamo noi forse da offrirle il coraggio di un San Potino, la scienza di un Sant'Ireneo, la pazienza di un San Giusto, l'innocenza di un San Niziero? Ah! che noi non possiamo far mostra dei tesori che siam lungi dal possedere. Quindi è che noi femmo tutti gli sforzi che la rettitudine della nostra coscienza ci comandava per involarci ad un onore al quale noi non potevamo aspirare. Dio, ed i

(1) *S. Basilio.*

(2) *Flavio Valente Imper. d'Oriente.*

suoi Angeli hanno udito i nostri gemiti, i voti nostri. Essi han veduto le nostre lagrime, e l'espressione del nostro dolore. Il cielo che avevamo importunato si fe' sordo ai nostri lamenti; e per consolarci, e per rattemprare in parte i nostri timori, non ci è voluto niente meno che richiamare alla memoria, che Dio *per confondere la sapienza dei sapienti* sceglie un fanciullo che balbetta, o un pescatore ignorante, affinchè il mondo e la sua sapienza non abbiano diritto alcuno da rivendicare sopra un trionfo che appartiene unicamente alla Croce (1).

Ma dopo di aver confessato la nostra imperizia, ed emessa ogni protesta, pusillanimità sarebbe la nostra il darsi in braccio a delle smodate doglianze, ed una specie di diffidenza nella bontà di Dio, l'occuparsi preventivamente di esagerati timori. Noi ci slanceremo dunque con tutto l'ardore nell'agone che il Principe dei Pastori, il Vescovo dell'anime nostre schiude dinanzi a noi, non fidando che in Dio, e nell'appoggio delle sue braccia, persuasi che nonostante le nostre premure per coltivare l'eredità che ci è toccata in sorte, ed alloraquando innaffieremo dei nostri sudori tutti i solchi di questa terra, se il Padre Celeste non ce ne accorda l'incremento, i nostri sforzi sarebbero vani, gettati i nostri sudori. Ci porteremo dunque in mezzo a Voi per consolidare il bene che i nostri Predecessori han fatto, e per eseguire quello che avevano intenzione di fare. Noi dobbiamo rendere quest'omaggio alle diverse Amministrazioni che hanno governato questa Chiesa dopo il concordato; esse ci hanno appianato molti ostacoli, e tolto di mezzo moltissime difficoltà. Ed è in questo momento, Fratelli carissimi, che la giustizia, la riconoscenza, il cuor vostro c'impongono il dovere di tributare una luminosa

(1) 2 *Cor.* IV, 7.

testimonianza a tutto quello che ha operato per la gloria di questa Diocesi il nostro illustre Predecessore che la sua dignità rendeva non tanto eminente, quanto il suo zelo pastorale. La dotta sua mano saldò la piaga la più profonda e la più dolorosa del Santuario nell'epoca in cui il Sacerdozio e l'Impero rialzavano i nostri altari: ed applicandosi a guarirla con una perseveranza, ed una fermezza degna di un Vescovo, il pietoso Cardinale creò queste numerose scuole che hanno assicurato tra voi la continuazione del Ministero Sacerdotale. Vero Restauratore dell'educazione clericale, ebbe almeno, allontanandosene, la consolazione di lasciare gli ordini della Santa Milizia più serrati, e di averle assegnato degli abili Superiori per guidarla. Grazie ai costanti sforzi di questo Prelato, la Chiesa di Lione divenne in poco tempo così florida, che le Gallie poterono pagare il debito verso l'Oriente, inviandogli pur esse Apostoli, Pontefici e Martiri.

Il venerabile Amministratore che ci consegna questa Diocesi riceva pur esso in tal momento le più solenni dichiarazioni della nostra gratitudine! Il gregge che gli ha affidato il Vicario di Gesù Cristo non è venuto meno sotto la sua pastoral disciplina. Ei l'ha nutrito di una sana dottrina; gli ha rammentato con la sua vita esemplare la vita dei nostri santi Predecessori, e dall'alto della montagna di Maria con le mani costantemente elevate al Cielo, ha fatto discendere su queste contrade benedizioni tali, presso di cui parve che i flagelli deponessero i loro furori. Noi vorremmo che questo Pontefice caro a Dio e agli uomini, potesse leggere nell'intimo del nostro cuore tutto quello che vi si racchiude, e questi sentimenti, che insiem con la nostra vita si estingueranno.

Avvegnachè i Prelati che ci hanno preceduto nel governo di questa Chiesa ci abbiano mirabilmente preparato la via, *noi frattanto non potremmo soli reggere tutto questo*

Digitized by Google

popolo; il carico ci opprimerebbe (1), se voi non seconderete il nostro ministero, Sacerdoti del Signore, con l'autorità delle vostre virtù, con la persuasione dei vostri esempli, con l'ardore del vostro zelo. Noi non paventiamo il dirvelo, chiamati a dividere le nostre pastorali sollecitudini, la vostra vita dev'esser santa, perchè la vostra missione è tutta celeste; dev'esser pura, perchè voi siete i Sacerdoti dell'Agnello senza macchia; dev'essere irreprensibile, perchè voi siete i rappresentanti di Quello che *sfidava gli uomini a convincerlo di peccato* (2). Noi vogliamo che ogni orgoglio si umilj all'autorità delle nostre lezioni, richiamandovi alla memoria, che lo spirito del Sacerdozio non è più uno spirito di dominazione, uno spirito d'indipendenza, ma che egli è al contrario uno spirito d'umiltà, di sommissione ai Superiori, d'ubbidienza alle sante leggi della disciplina: spirito che viene da Dio, senza di cui i Sacerdoti della nuova legge non sarebbero che *un sale insipido*, che *delle nubi senz'acqua* (3). Noi predichiamo con veemenza contro il vizio, e domandiamo ai fedeli che dirigiamo un conto rigoroso delle loro azioni; ma noi non dobbiamo dimenticare che per dar forza alle nostre esortazioni, l'innocenza della vita, l'integrità dei costumi, la pietà, il disinteresse, e tutte quelle doti che formano il Sacerdote secondo il cuor di Dio, devono brillare in noi della luce la più pura; altrimenti, comunque estesi fossero i mezzi della nostra dialettica, le ricchezze della nostra erudizione, il prestigio inclusive della nostra eloquenza, la nostra parola caderebbe senza vita su delle coscienze agghiacciate, e s'infrangerebbe su questi sepolcri, incapace di rianimare le ceneri che essi racchiudono.

---

(1) *Num.* II, 11.
(2) Quis ex vobis arguet me de peccato? *Joan.* VII, 46.
(3) *Jud.* 12.

Oggi più che in altro tempo, gli uomini si piegano più facilmente alla predicazione dell'esempio, che a quella del pergamo; ed è perciò che prestando al nostro Ministero, in mezzo a voi, l'appoggio di una condotta piena di decenza nella vita privata, di dignità nella vita pubblica, e mostrandovi così in tutto e per tutto veri Sacerdoti, meco sosterrete degnamente la gloria che questa Sede Arcivescovile si è acquistata in tutto l'orbe cattolico, con l'opera de' suoi Pontefici e de' suoi Sacerdoti.

Voi dovete pure fin da questo momento, abbenchè nascosti all'ombra degli Altari, cooperare con noi al grand'edifizio, o giovani alunni del Santuario, che la Provvidenza chiama *a combattere presso di noi per la Casa d'Israelo* (1). Sì, voi dovete al presente sotto la nostra scorta lavorare la Vigna nella quale siamo stati spediti, preparandovi ad essere delle guide sicure e fedeli, con lo studio sincero delle vostre obbligazioni, per la lettura assidua delle Scritture inspirate, sorgenti vivissime dalle quali emana in tutta la sua purezza la dottrina della Fede e dei costumi, e per quella egualmente dei libri che formano la catena delle tradizioni ecclesiastiche. Uscite dunque dai vostri santi ritiri come lioni per combattere l'errore; come Angeli di pace per ricondurre i traviati; come delle vittime per immolarvi, se fia duopo, per la salute del gregge. Tale sarà la vostra missione; e sarà tanto più bella, perchè non avrà da paventare il peso degli interessi mondani, dal quale è oggi giorno felicemente sgravata; rallegrandovi al tempo stesso delle fatiche ch' ella presenta, e delle contradizioni dalle quali è di sovente accompagnata.

Nella nostra pastoral sollecitudine non dobbiamo dimenticare neppur voi, o Giovinetti studiosi della nostra Diocesi,

(1) *Ezech.* XIII, 5.

che imparate come si debba un giorno servire alla Religione ed alla patria sotto maestri esperimentati in un'Accademia che sostiene decorosamente il grido di quell'alta Sapienza di cui godevano nel mondo, fino dal secolo quinto, le scuole di Lione. Con l'esempio di Gesù Cristo, che nutriva una particolare affezione per i fanciulli, avrò la compiacenza di darvi spesso delle testimonianze della nostra tenerezza, e dell'interesse che la vostra età ci inspira; e per effetto dei sinceri sentimenti di amorevolezza che abbiamo per voi, vi faremo conoscere chiaramente la verità. Noi vi ripeteremo, che se la Società abbisogna di Sapienti, abbisogna soprattutto di Cristiani; che non sono le teorie brillanti delle quali si mostri famelica, ma della verità che viene da Dio. Ci è grato il pensare che queste massime, oggidì sì poco conosciute, non vi saranno del tutto straniere. Così la vostra sincera pietà, l'applicazione allo studio, meriteranno a questa Diocesi il bell'elogio che ai tempi di Carlo Magno facevasi della Roma delle Gallie, allorquando dicevasi « *che la Sapienza vi aveva in certo modo stabilito la sua dimora* » (1).

E voi Vergini Cristiane, Spose di Gesù Cristo, serve dei poveri, coraggiose infermiere dei malati, pietose educatrici dell'infanzia, consolatrici dei carcerati, voi, che San Cipriano chiamava la parte più illustre del suo gregge, voi meco insieme travaglierete per il bene di questa Diocesi, soddisfacendo, io non temo il dirvelo, intieramente ai doveri della vostra vocazione. Sgravate dell'occupazioni del secolo, restituite per dei santi impegni alla libertà dei figli di Dio, voi potete attirare sopra le nostre fatiche le benedizioni del Cielo, con le vostre preghiere, con le sante austerità della penitenza, col sacrifizio quotidiano della vostra

(1) Sapientia Lugduni sibi aliquamdiu familiare concistorium collocavit *Eric Monach. de vita S. Germani.*

volontà, dei vostri appetiti, delle vostre inclinazioni. Se mai le nostre imperfezioni irriteranno il Signore, la vostra innocenza lo disarmerà; se il peccatore resisterà al nostro zelo, le vostre lagrime lo richiameranno alla grazia.

Potreste voi sfuggire alla nostra attenzione modesti e laboriosi Artigiani, per le di cui mani si moltiplicano i miracoli dell'industria con una magnificenza tale che del pari celebra il genio dell'Uomo, ed inalza il pensiero verso Colui che veste i gigli nei campi? Non è egli vero, che dai vostri poveri abituri escono quei ricchi tessuti che addobbano l'Altare ed il Sacrificatore nei bei giorni delle nostre sante Solennità? E come dimenticare potremmo tutto quello che vi costano e di sudore e di fatica queste tele preziose che compongono le nostre sacre vestimenta? Ah! io vorrei potere addolcire la vostra situazione, rendere il vostro pane meno amaro, i vostri sonni più tranquilli, e seccare le lagrime di una famiglia che la fame tormenta e l'affanno consuma! .... Ma avvi una mano che può guarire le ferite che portano al vostro cuore le pene di ciaschedun giorno, e questa è la mano della Religione, che vi addita nella Santa Famiglia di Nazaret *un Dio che non aveva una pietra da riposare la testa* (1), una Vergine, la di cui anima è trafitta da una spada di dolore, un Santo Patriarca, che non può procurarsi altro asilo per la sua Sposa, che una stalla, altra culla, che una mangitoja per il Figlio che doveva nascere. Deh! non cacciate dalle vostre abitazioni questa gran Consolatrice degli afflitti. Porgete docile ed attento l'orecchio ai consiglj di economia, di temperanza, di rassegnazione ch'Ella vi insinua. No, non vogliate chiudere i vostri cuori alle sue celesti inspirazioni; e se il tempo delle carestie e della fame vi sopraggiunge, voi lo sopporterete

(1) Non habet ubi caput reclinet. *Matth.* VIII. 20.

con tutta la dignità del Cristiano; voi troverete ai piedi della Croce quella pazienza che non può l'uomo concedervi, e la forza di perdonare quelle ingiustizie che spesso l'uomo vi prodiga. Quello che vi favella così, sente per voi tutte le viscere di un pastore e di un padre; egli avrà sempre per voi il cuore di un amico.

Non avremo nulla da dire, nostri Fratelli carissimi, a voi, che la Provvidenza ha posto in una situazione più fortunata, e che distribuite il lavoro giornaliero a migliaja di artigiani, dei quali in certo modo tenete in mano l'esistenza? Perchè le vostre braccia non mettono in moto queste macchine ingegnose, che forse avete voi inventate, o perfezionate, la Religione passerà ella silenziosa davanti le soglie delle vostre splendide abitazioni senza avere un consiglio da darvi? Ah! più il Cielo vi è stato benigno dei beni della fortuna, e vi ha prodigato la felicità di questo mondo, più avete bisogno di sentirvi spesso ripetere all'orecchie una voce che vi dice » *che voi siete formati di* » *quel medesimo fango che formò il povero artigiano, e che* » *vi addormenterete presso di lui per svegliarvi insieme ai* » *piedi del medesimo tribunale, e comparire avanti il mede-* » *simo Giudice* ». Amate dunque come figli e fratelli questi esseri che sopportano il peso del giorno; compatite la rozzezza della loro prima educazioue; alleggerite con delle soavi parole, con le gentili maniere, con gl'incoraggiamenti della generosità la soma di un penoso travaglio. È per noi una consolazione il sentire che i giovinetti che popolano le vostre manifatture, trovino in ciascuno di voi un padre che regola con amore le loro forze, che invigila con somma premura alla loro innocenza, che divide il compito giornaliero con quella prudenza che tiene di conto dell'età e della salute loro, lungi da quella barbara cupidigia, che per un misero straccio di stoffa, miete spietatamente queste giovani piante nell'april della vita. No, che voi non siete nel

numero di coloro che li considerano come una ruota di una macchina che agisce, ma al contrario voi leggete su quelle giovini fronti il loro destino immortale, che ravvisate in essi degli esseri intelligenti creati per conoscere la verità, e che non si possono privare della parola divina, senza rendersi colpevoli, rispetto a loro, della più crudele ingiustizia. A quelli che non sono nella Fede gli diremo, che questi sono i consigli della filantropia; ma a voi che siete Cristiani vi dirò, che questi sono gli insegnamenti del Vangelo.

La carità ci sprona a dirigere la parola a voi Fratelli nostri disgiunti che, da tre secoli, andate vagando in altre pasture che non sono quelle della Chiesa Cattolica, e vi abbeverate a delle sorgenti che non sono quelle che emanano dal suo seno. *Ci è testimone Iddio con qual tenerezza vi ami tutti nelle viscere di Gesù Cristo* (1). Inconsolabili per il vostro allontanamento, noi non cesseremo di far voti i più ardenti per vedervi ritornare a questa Chiesa, di cui i padri vostri si gloriavano di essere docili figli. No, non paventate di cercare da noi delle consolazioni nelle avversità, qualche sollievo nelle sventure. Noi ci affretteremo di dividere con voi il pezzo del pane che la Provvidenza ci accorda. Possiamo qui invocare la testimonianza dei vostri compagni di religione nella Diocesi da noi testè lasciata. Eglino vi racconteranno ciò che noi siamo stati per essi. In fine noi vi ripeteremo con S. Agostino. » *Ci sarebbe im-* » *possibile di allontanarci dalle vie della dolcezza e della* » *compassione verso degli uomini che si sono, è vero, divisi* » *da noi, ma che però seguono quella strada per un pregiu-* » *dizio, che non è l'effetto di una cattiva volontà* » (2). Ma se

(1) *Ad Philip.*, 1, 8.

(2) Ego autem sævire in vos omnino non possum... *S. Aug. contra Epist. fund.*, *l.* 1, c. 1, 2, 3.

poi vi ostinate, o Fratelli, a non volerci riconoscere per un successore degli Apostoli, fa duopo almeno che ci riconosciate per l'erede della loro carità e del loro zelo.

Al momento di assiderci sulla cattedra di S. Ireneo ci sembra, Fratelli carissimi, che queste opinioni sì ardenti, che dividono nel momento il mondo politico, e trascinano gli uomini in diversi partiti, si slancino al nostro incontro, e ci domandino, come Giosuè all'Angelo che gli si presentò avanti. » *Siete con noi, o coi nostri avversarj? Noster es, an adversariorum?* (1) ». Noi gli ringraziamo di averci posto nell'obbligo di palesare una volta per sempre i nostri sentimenti a riguardo loro. Può darsi che la dichiarazione solenne che noi siamo per fare del piano inrevocabile della condotta che ci siamo delineati, gli farà conoscere cosa è un Vescovo.

Ditemi, qual missione il figlio di Dio, Fratelli nostri carissimi, ci ha imposto verso di voi? Venghiamo noi in questa Diocesi per decidere tra opinione e opinioni? Abbiamo noi lasciato un caro gregge per racchiuderci qui in un campo di battaglia? La bilancia del Santuario ci è stata consegnata per pesare teorie e rivalità? Vi aspettate forse che il successore di un San Potino e di tanti Pontefici che hanno illustrato la vostra Chiesa, venga a discutere affari di una politica mondana? Questa non è stata, no, la missione del Salvadore, nè quella degli Apostoli, e dei Fondatori di questa antica Sede, come pure non è la nostra. Noi risponderemo a questi faziosi che interrogheranno le nostre intenzioni. » Vi sono dei poveri da sollevare, degl'infermi da visitare, degli afflitti da consolare, delle vedove e degli orfani da soccorrere? Saremo tutto con voi. La vostra voce ci è nota; il nostro tempo, la nostra salute, la vita istessa

(1) *Jos.* v, 13.

vi appartengono. Noi non conosciamo nemici, e sempre saremo i servitori dei più umili e dei più piccoli. *Nos autem servos vestros per Jesum* (1).

Ma se ci inviterete ai combattimenti della politica, alla lotta dei partiti, noi più non vi conosciamo; i vostri bellicosi accenti non avranno forza di svegliare in noi quella vampa che vi divora. In ciò che vi martira, noi altro non vediamo che instabilità, incertezza, inganno: ed è per questo che noi non consumeremo il tempo del nostro Episcopato tra i vostri conflitti. Noi siamo chiamati ad altri combattimenti, e dobbiamo cercare altri trionfi. Quelli di San Pietro in Roma, di San Paolo in Atene, devono senza interruzione eccitare la nostra ambizione: e fino a tanto che la Croce del Nostro Divin Maestro non sarà inalberata in tutti i cuori, e che il nostro Iddio sarà *Dio sconosciuto* (2) per un' anima sola.... guai a noi se gettassimo questo tempo prezioso in sterili dibattimenti, e queste forze destinate al Vangelo ed alla salute dei nostri fratelli! Rappresentanti il buon Pastore, apriremo il nostro cuore a tutti. Vescovo, tutti benediremo senza distinzione di campo e di bandiera. Inviato dal Dio di bontà, stenderemo la mano a tutti i nostri Diocesani a qualunque opinione, a qualunque setta essi appartengano. In fine noi pagheremo il tributo con Gesù (3): obbediremo agli editti con Maria (4): ci assoggetteremo con San Paolo alle potenze della terra (5). Ma dopo di aver sodisfatto a tutte queste obbligazioni, lasceremo a Dio, e al tempo a pesare e a giudicare sul valore delle opinioni umane. Dal canto nostro, comunque siasi la pre-

(1) I *Cor.* IV, 5.
(2) *Act.* XVII, 25.
(3) *Matth.* XVII, 26.
(4) *Luc.* II, 5.
(5) *Ad Rom.* XIII, 1.

tensione ed il clamore dei partiti, altro non vogliamo essere, e lo saremo, che Pastore, Pontefice, e pacificatore delle coscienze.

Amo di farvi, Fratelli carissimi, questa franca dichiarazione di cuore, persuaso che voi tutti altro non desiderate nei vostri Direttori spirituali, che degli Uomini di Dio, e che voi ci stimerete di più, allorquando ci scorgerete molto elevati al disopra degl' interessi della terra.

Lasciando la prima nostra Diocesi, abbiamo rivolto lo sguardo verso di Voi, o Maria, per attingere nel vostro seno materno qualche consolazione nelle nostre ansietà, e per racccomandare di nuovo alla vostra tenerezza quelli che godremo di chiamar sempre nostri figli, che pur si vantano di essere i vostri. Entrando in questa Chiesa, ove tanti lavori ci aspettano, e tante fatiche ci sono forse riserbate, come potremmo dimenticare che questa greggia affidata alla nostra vigilanza, ha più che ogni altra il diritto di chiamarvi sua Madre, poichè per una specie di filiazione, i di cui titoli gloriosi sono tra le nostre mani, la catena dei nostri Predecessori si ricongiunge per i suoi Discepoli all'Apostolo prediletto, vostro figlio adottivo, figlio dei vostri dolori. Sembraci che gli sguardi del Salvadore si rivolgerebbero sopra di noi meno propizj e meno soavi, se non gli offerissimo per le vostre mani le primizie del nostro novello Apostolato, i nostri disegni per la salute delle nostre pecorelle, e questa Chiesa illustre con i suoi Leviti irreprensibili, e suoi ferventi Fedeli. Dilatate dunque in nostro favore, o Vergine clemente, il cuor vostro santo e immaculato, affinchè noi possiamo cercarvi in tutti i giorni del nostro Episcopato una potente intercessione presso Iddio, un sicuro rifugio nelle tempeste, il coraggio nelle tribolazioni, un mezzo quando non avremo più mezzi, una speranza contro ogni speranza. Ricordatevi, che montando sulla Cattedra di San Potino, e di Sant' Ireneo, abbiamo

umiliato ai piedi del vostro trono questa Verga pastorale dataci dal Sovrano Pastore dell'anime, per non la riprendere che dalle vostre mani, affinchè ella ci sia così meno pesante e più cara: e che se Gesù è nostro Re, nostro Padre, e nostro Giudice, Voi sarete per sempre nostra Regina, nostra Madre, e nostra Avvocata.

Digitized by Google